

Visioni di Luzzara: dall'Italia e dall'America

Corriere della Sera · 11 Jun 2017 · Di CARLO ARTURO QUINTAVALLE

Stesso luogo: Luzzara, Reggio Emilia. A volte gli stessi personaggi ma ripresi da tre generazioni di fotografi. Ed ecco gli inizi della storia. Cesare Zavattini inventa con Einaudi una collana di libri, «Italia mia», immagini delle città con testi di grandi registi, De Sica, Rossellini, Antonioni, De Santis; ma le difficoltà sono molte. Nel 1952 Zavattini incontra a Roma Paul Strand, fotografo americano che vive in Francia dove ha pubblicato *La France de profil* (1952): la prima idea è di fare un libro simile sull'Italia. Progressivamente il progetto si chiude su Luzzara, dove Zavattini è nato, dove conosce tutti con le loro storie, da raccontare accanto alle immagini. Il libro, *Un paese*, uscirà nel 1954. Ma come nascono le immagini? Strand muove dalla fotografia come impegno e testimonianza di Dorothea Lange e Walker Evans; opera con una grande camera di legno su treppiede, riprende meditando, mette in posa le persone, fissa i luoghi, gli oggetti. Ma, prima di lui, con una 6x6 la moglie, Hazel Kingsbury, fotografa il paese e la gente, inventa una trama nella quale le figure sono vive, agiscono, si muovono, sono vere, come l'ombrellaio accovacciato nella piazza. Strand, lui, è altra cosa, ed ecco la famiglia Lusetti composta davanti a casa, davvero un omaggio alla grande tradizione americana dell'immagine impegnata, nel segno dei romanzi di Faulkner e Dos Passos, una foto dove parla il dialogo degli sguardi.



Nel 1973 ancora Zavattini chiama Gianni Berengo Gardin a fotografare *Un paese* venti anni dopo: il libro esce nel 1976 ed è un'altra storia: Berengo fotografa con una macchina di piccolo formato, sceglie spazi dove tutti dialogano, la gente in piazza col tabarro o in bici sotto gli alberi, e fa ritratti: il portalettere, il vigile urbano, il prete... E poi interni che raccontano: gli sposi, i contadini, tutti attori di un composto racconto civile. Dopo verranno altre foto, una, commovente, di Luigi Ghirri: Luzzara di notte, trapassata di luci misteriose, come un primo De Chirico. Nel 1993 Stephen Shore, uno dei protagonisti della nuova fotografia americana, viene a Luzzara e la racconta anche lui in bianco e nero, attento ai rapporti, alle proporzioni, agli spazi delle architetture. Da ultimo Olivo Barbieri scatta ritratti a colori dei luzzaresi, due pose affiancate, espressioni, tensioni diverse.

Ora una mostra (Paul Strand e Cesare Zavattini. *Un paese*. La storia e l'eredità, Reggio Emilia, Palazzo Magnani, fino al 9 luglio, a cura di Laura Gasparini e Alberto Ferraboschi, Silvana Editoriale), importante e densissima, ci parla di due sguardi, di due civiltà dell'immagine, quella statunitense e la nostra, e suggerisce che la magia di ogni luogo si scopre nel racconto. Quello per immagini, ma anche quello letterario: ed ecco il testo intenso di Zavattini nel libro del 1954, e poi l'altro, che introduce, con malinconia sottile, il volume del 1976.